

«BEATO COLUI CHE SA LEGGERE QUESTO LIBRO!»

San Carlo Borromeo e il Crocifisso – Saronno – 25 marzo 2011

UNA PREGHIERA PER INIZIARE

Ciò che mi attira a Te, Signore, sei Tu!
Tu solo, inchiodato sulla Croce, con il corpo straziato tra agonie di morte.
E il Tuo amore si è talmente impadronito del mio cuore
che, quand'anche non ci fosse il Paradiso, io Ti amerei lo stesso.
Nulla hai da darmi, per provocare il mio amore,
perché, quand'anche non sperassi ciò che spero,
pure Ti amerei come Ti amo.

LA DEVOZIONE AL CROCIFISSO

San Carlo allo zio papa morente (9 dicembre 1565)

«Padre Santo, ora è il momento di pensare alla patria del Cielo. Ogni nostra speranza deve essere posta nel Crocifisso. Egli è la nostra vita, è la nostra risurrezione, è il nostro intercessore. Egli è la vittima offerta per i nostri peccati. Egli non caccia via nessuno che confidi in lui, nessuno che creda in lui come al Dio vivo e vero e che in Lui riponga ogni sua speranza. Il Signore gioisce del dolore che proviamo per i peccati commessi e di un vero spirito di penitenza. Il Signore è benigno, paziente, misericordioso, clemente».

La devozione al Santo Chiodo: 24 febbraio 1584

«Un simile tesoro, dilettezzissimi, richiederebbe che in questa Chiesa di giorno e di notte per tutto l'anno si predicasse senza alcuna interruzione di un tanto grande mistero. Ma anche se tutti tacessero, è quello stesso preziosissimo Chiodo a gridare dal suo altissimo luogo: Ricordatevi, o Milanesi, di un così grande beneficio; considerate l'acerbissima passione di Cristo; fate memoria in voi delle sue atrocissime pene. [...] Non abbiate paura ogni volta che entrate in questa chiesa, ogni volta che alzate in alto il vostro sguardo: perché, se dovesse tacere Cristo, grida comunque quel preziosissimo Chiodo, dicendo: Io sono stato la penna che con il sangue vi ho disegnato sulle palme delle mani del mio Signore. [...] Siamo stati troppo profondamente stampati nel suo costato, è penetrato intimamente quell'inchiostro di sangue, ci ha dipinti con caratteri indelebili. Ed anche adesso ci vede sempre disegnati per nome nelle mani, nei piedi, nel sacratissimo fianco. Cristo non solo ci vede, ma ci presenta continuamente al Padre e per noi sempre intercede».

La devozione alla Sindone: 12 marzo 1584

«Vicino a lasciarci e a chiudere per così dire, con il silenzio delle labbra, la scuola di questa celeste dottrina, sali sulla cattedra della Croce [...] In questa cattedra, o buon Dio, come tutto ha insegnato, con lo stesso volto e con le membra, con i dolori di un corpo interamente lacerato! Hanno insegnato gli occhi gonfi di lacrime e stillanti sangue, il volto sacratissimo sporcato dagli sputi e percosso dagli schiaffi, le guance illividite, la faccia dimessa. Hanno insegnato la gola riarsa, la lingua assetata, senza voce, aderente al palato; le braccia spalancate, le ossa tutte slogate e fuori di posto, le mani forate; ha insegnato l'intero corpo dilaniato dai flagelli e

ricoperto di lividi; hanno insegnato i piedi inchiodati, ha insegnato, infine, quel costato divino squarciato dalla dura ferita della lancia. [...] La deformità di quel volto faceva trasparire l'immensa luminosità della divina bontà, l'abbagliante splendore della giustizia, l'indicibile bellezza della misericordia, l'amore ardentissimo per tutti gli uomini, dal momento che il Figlio di Dio aveva accettato tutti quegli oltraggi per rinnovare la nostra immagine».

Il Sacro Monte di Varallo: 24 marzo 1584

«Provate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2, 5). Provateli non soltanto con l'uno o con l'altro dei vostri sensi, ma con tutti. Applicare con somma attenzione i vostri occhi a contemplare le sue lividure e le sue ferite. Con le vostre orecchie ascoltate le irrisioni, le offese, le accuse, le false testimonianze, gli oltraggi, le ingiurie, le atrocissime bestemmie con le quali soprattutto si offendevano la gloria e la maestà divine e che certamente ferivano il cuore di Cristo più della lancia. Sentite con l'olfatto il fetore dei cadaveri sul Calvario, dove fu crocefisso il Signore, che gli fu dato come aggiunta delle sue pene, oltre agli innumerevoli dolori che soffriva. Gustate il fiele amarissimo e l'orribile bevanda di vino e mirra. Disponete le sensibilità di tutte le vostre membra in modo che vi sembri di sentire gli stessi tormenti dei quali era straziato nel suo corpo il Figlio di Dio. Beato colui che così sa leggere questo libro!».

COSA (CHI) CONTEMPLAVA SAN CARLO?

Non la “croce” ma il “Crocifisso”: 30 marzo 1584

«O figli, esclamiamo tutti ad una voce: Noi siamo, o buon Gesù, che abbiamo peccato, non tu. Il tuo capo era innocentissimo, ma il mio, pieno di superbia e di vanità, doveva essere trafitto da quelle spine. Non quella faccia santissima, gloria e gioia degli angeli, ma la mia inverecondia meritava di essere deturpata dagli sputi. Non dovevano velarsi quegli occhi purissimi, che chiunque miravano attraevano a penitenza, a conversione di vita, piuttosto dovevano velarsi i miei occhi impudichi, che tante volte hanno fatto preda dell'anima mia, e di quella degli altri. Non tu dovevi gustare fiele e aceto, ma io, che ho assecondato tante volte la sensualità e mi sono dato a gravi intemperanze. Non ai tuoi, ma ai miei orecchi, che apersi tante volte a disonesti discorsi e alla maldicenza, dovevano giungere le bestemmie, gli insulti, le parole di derisione. Le mie mani, che presero il frutto vietato del paradiso, che deformarono la tua creazione, le mie mani dovevano essere confitte alla croce, non le tue sempre generose, sempre aperte, che donarono la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, cibo agli affamati. Fu il mio cuore che covò rancori, odio, finzione, il mio cuore donde uscirono denigrazione, pensieri malvagi e mille oscenità e colpe innumerevoli. Il tuo, invece, ebbe sempre pensieri di pace e non di malvagità: il mio cuore, dunque, non il tuo, doveva essere trapassato dalla lancia crudele. I miei piedi corsero con alacrità la strada del peccato e furono veloci a commettere il male, i tuoi ti portarono nelle città e nei villaggi per annunziare il Vangelo della pace, per sollevare gli afflitti, per spargere dovunque mille benefici: non i tuoi, dunque, bensì i miei piedi dovevano essere trapassati dai chiodi. [...] Con quali occhi, dunque, contemplare uno Sposo così dolce, così caro, contro il quale tante volte abbiamo peccato? Noi siamo indegni, Eterno Padre, ma tu guarda il volto del tuo Cristo (Sl 83, 10) [...] Guarda, o Padre, tutti i peccatori con l'occhio della tua misericordia e non considerare ciò che di male hanno commesso, ma guarda alla tua immagine, a Sangue di tuo Figlio, col quale essi sono stati lavati e redenti, cosicché abbandonino finalmente le strade del male e ricerchino te solo autore della vita e di ogni bene».

Un Volto di infinita bontà: 2 marzo 1584

«Questa bontà Cristo ce l'ha insegnata soprattutto nella sua sacratissima Passione. Infatti, se la bontà altro non è che la comunicazione di doni; e se di questa vi sono più gradi: mentre alcuni comunicano i loro doni anche a quelli dai quali hanno ricevuto del male: è questa certamente la massima di tutte le bontà. O buon Dio, dove mai fuorché nella Croce e nella morte del tuo Figlio Unigenito abbiamo conosciuto i molti doni della tua Divinità? Ti sarebbe stato possibile redimere e liberare il mondo intero senza offrire alcun prezzo; ma la Passione di Cristo tuo Figlio manifestò maggiormente la tua ineffabile misericordia».

«Cristo, padre, fratello, amico»: 28 agosto 1583

«Guai a noi, se il Signore ci lasciasse digiuni! Ci toccherebbe soffrire lungo la via. Ma come potrai lasciarci, o Signore, tu che per cercarci mentre eravamo perduti e per riportarci come pecore sulle tue spalle al regno dei cieli hai voluto così tanto soffrire? [...] Abbandonati da Cristo, periamo di fame, essendo Egli stesso *il pane della vita* (Gv 6, 35). Separati da Cristo, rimarremo nella morte, poiché Egli stesso è *la luce del mondo* (Gv 9, 5). Senza di te, o Cristo, si raffredda ogni uomo, perché tu sei venuto a portare il fuoco sulla terra. Senza di te, o Cristo, è povero ogni uomo, poiché *presso di te sono i tesori della sapienza e della scienza di Dio* (Col 2, 3). Quanti sono da te abbandonati, si perderanno, perché tu sei la *via*, Quelli che lasci, resteranno nella falsità, perché tu sei la *verità*. Chi è staccato da te morirà, perché tu sei la *vita* eterna. Tu sei il pastore delle pecore: come potranno camminare sicure le pecore senza pastore? Tu sei il sole di giustizia: tolto il sole, il mondo può ancora durare? Tu sei il Maestro di verità: senza il maestro i discepoli non rimarranno sempre tali e giungeranno mai alla verità?».

Dal Crocifisso all'eucaristia: 9 marzo 1584

«Fissate lo sguardo, fratelli carissimi, su quell'altare santissimo. Contemplate quell'Ostia benedetta e fonte di salvezza, che apre la porta del Cielo! Quanto eloquente e quanto forte è quella voce! [...] O memoriale santissimo, con che vivi colori ci dipingi tutta la dolorosa Passione di Cristo! Con quale chiarezza ci presenti da contemplare quei mirabili e tremendi misteri! [...] Certamente, se ad un Signore così dolce e buono, che ci ha testimoniato una carità così grande, è doveroso che testimoniamo la nostra gratitudine e ci impegniamo ad essergli graditi, niente di più gradito possiamo fargli che averlo sempre dinanzi agli occhi e meditare frequentemente l'eccesso della sua carità nella Passione [...] O memoria necessaria agli uomini, se per conservarla lo stesso Cristo, sul punto di salire al Cielo, si è degnato di rimanere con gli uomini sino alla fine del mondo sull'Altare sotto le specie del pane e del vino».

DALLA CONTEMPLAZIONE ALL'IMITAZIONE

«Nessuno ha un amore più grande»: 7 dicembre 1567

«Questa è la legge della perfezione pastorale, che il pastore spenda persino la vita, se necessario, per la salvezza del suo gregge, e sembra che più di questo non si possa fare, perché Cristo diceva in un altro passo: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici* (Gv 15, 13). Tuttavia l'ineffabile sua bontà ha trovato modo di eccedere questa perfezione, dando la sua vita per i nemici: ha patito trentatré anni in questa vita tanti stenti quando ognuno sa, e finalmente la morte in croce per la salvezza di un gregge ribelle [...] E noi pastori e sacerdoti; voi

magistrati, padri e madri di famiglia; voi tutti che in qualsiasi modo avete la cura e il governo degli altri; anzi, cristiani tutti, che tutti ora vi devo chiamare in un certo senso pastori e sacerdoti [...] vi pare che si debba avere così poca stima dell'anima come abbiamo?».

La Croce fonte di speranza: 23 marzo 1584

«A quest'albero si accostino i giusti, e ne colgano frutti di consolazione e di speranza. Si accostino i peccatori, e ne colgano frutti di lacrime e di penitenza. Il frutto di questa santa Croce conserverà ai sani la salute e sarà validissimo antidoto contro ogni male; per gli infermi sarà medicina efficacissima contro ogni debolezza. Se il serpente della superbia ti morse, o ambizioso; se la vipera della rabbia ti avvelenò, o invidioso; se il mostro dell'avarizia ti morsicò, o avaro; se hai bevuto il veleno della concupiscenza, o lussurioso; se sei peccatore contagiato dal veleno di qualsiasi peccato, alza gli occhi verso questo serpente di bronzo (Nm 21, 8-9), verso questo Agnello immacolato, verso Cristo crocifisso; e tornerai libero e sano dalla prigionia di qualunque infermità. Se sei nudo, *rivestiti del Signore Gesù Cristo* (Rom 13, 14) crocifisso; se sei povero, eccoti *le ricchezze della benignità di Dio* (cfr Ef 3, 16); se soffri la sete, eccoti il *calice della salvezza* (Sl 116, 13); se patisci la fame, eccoti il *pane della vita* (Gv 6, 35.38); se sei ammalato, già hai sentito come guarire; se sei nella morte, questi è *la risurrezione e la vita* (Gv 11, 25); se hai il cuore duro, non tardare, avvicinati: questo sangue ti scioglierà; se sei prigioniero di una cattiva abitudine di peccato, se sei legato mani e piedi, se sopra il capo ti pesa una pietra, non avere dubbi, perché questi è colui che ha restituito a Lazzaro la vita (Gv 11, 44). E se sei pietra e non uomo, questi è colui che *dalle pietre può suscitare i figli di Abramo* (Mt 3, 9)».

La Croce fonte di gioia: 16 marzo 1584

«Tutti gli uomini naturalmente desiderano la beatitudine e la felicità. Noi predichiamo la strada per raggiungerla: la meditazione della Croce [...] Mangiate il libro, o figli, e allora supporterete con animo sereno le tribolazioni e le avversità. Infatti vi torneranno in bocca più dolci d'un favo di miele».

UNA PREGHIERA PER CONCLUDERE (Duomo, 9 marzo 1584)

Non siamo degni di chiederti
che le tue stimmate si imprimano visibilmente nel nostro corpo,
come già sul corpo del tuo servo Francesco.
Né osiamo desiderare di portarle segretamente,
favore che accordasti alla tua sposa Caterina da Siena,
come ella per umiltà te ne aveva pregato.
Questi sono doni e favori specialissimi,
conferiti soltanto a coloro che con l'esercizio delle più esime virtù
e con una carità intensissima si disposero a riceverli.
Ma ti supplichiamo almeno di questo:
che tu infiammi del tuo amore i nostri cuori, [...]
Cosicché, portando nel nostro corpo la tua morte,
anche la tua vita si manifesti in noi (cfr 2Cor 4, 10)
e, partecipando alla tua Passione,
meritiamo di partecipare alla tua gloria (cfr Rom 8, 17). Amen.